

# PRESENTAZIONE

*Negli ultimi tre anni il mondo è cambiato in modo inaspettato e veloce: prima la pandemia, con il suo carico drammatico di lutti e restrizioni, poi lo scoppio del conflitto russo-ucraino e la conseguente crisi energetica hanno messo a dura prova non solo la capacità di tenuta del nostro sistema economico, ma il modello stesso di sviluppo basato sul paradigma della globalizzazione.*

*D'un tratto, i lockdown e le restrizioni alla mobilità hanno riaperto le distanze che trent'anni di intensi scambi commerciali avevano di fatto azzerato. Allo stesso modo, gli stravolgimenti dello scacchiere geopolitico, con le relative sanzioni incrociate, hanno dimostrato quanto la dipendenza sul fronte delle materie prime possa risultare pericolosa, evidenziando la fragilità delle catene produttive troppo complesse e articolate su scala planetaria. Il "villaggio globale" dell'inizio del nuovo millennio, insomma, non ci appare più né così raccolto, né così solidale.*

*Eppure, l'eredità di questo complicato passaggio storico non è solo e del tutto negativa. Se c'è infatti una lezione che abbiamo appreso in questi anni difficili – come istituzioni, società civile e universo produttivo – è che dobbiamo abituarci a convivere con la dimensione dell'incertezza. Una condizione scomoda, ma che sotto molti aspetti ci ha reso più forti. Dopo le drastiche sollecitazioni delle ultime emergenze, le nostre imprese sono infatti più pronte a reagire e ad adattarsi, perché hanno imparato ad allenare quella specifica virtù che si chiama resilienza. Oggi le nostre aziende sono mediamente più digitalizzate di quanto non fossero alla vigilia dell'emergenza sanitaria, operano a distanza, ottimizzando i costi e riducendo le inefficienze. Lo stesso può dirsi delle pubbliche amministrazioni, inclusa la nostra, che sempre più spesso erogano servizi in modo più semplice, accessibile e tempestivo grazie alle potenzialità dell'online.*

*Non solo: le difficoltà energetiche hanno impresso un'accelerazione anche a quei processi di transizione ecologica che puntano a un maggiore ricorso alle energie rinnovabili, senza dimenticare gli sforzi per ridurre gli sprechi e più in generale l'impatto ambientale dei processi produttivi e dei comportamenti di consumo. Da questa prospettiva, la crisi energetica e il rincaro incontrollato dei prezzi ci hanno resi più attenti e consapevoli nell'uso delle risorse.*

*Sulla scia di queste conquiste, ecco allora che davvero possiamo sperare in un futuro contrassegnato da una crescita più inclusiva e sostenibile e da uno sviluppo auspicabilmente più a misura d'uomo.*

*Una ripartenza che il rapporto Milano Produttiva – che consegniamo al lettore seguendo una continuità che dura da 33 edizioni – conferma sottolineando l'attrattività ritrovata. Lo dicono i numeri, che raccontano di un import-export cresciuto notevolmente nel corso dell'ultimo anno, di una forte propensione a intraprendere e del ritorno del turismo a livelli prossimi a quelli del 2019.*

*Ma lo sostengono anche le voci autorevoli degli esperti che hanno contribuito alla seconda parte del volume, tracciando le traiettorie degli investimenti internazionali e dei processi di rilocalizzazione che vedono nei nostri territori uno snodo fondamentale per il sistema-Paese e per la stessa Europa.*

*Perché l'attrattività non è soltanto una leva immediata per il rilancio, ma una condizione indispensabile per una crescita robusta e duratura. Senza attrattività non ci sono progetti, sviluppo, talenti, offerta di lavoro. In una parola, non c'è futuro. E sappiamo bene che il futuro del Paese passa inevitabilmente dai nostri territori.*